

Antonio Tricomi & Giorgio Verdelli

A noi ci piaceva il blues

...ovvero tutte le strade portano a Memphis

"In queste pagine troverete qualcosa che vi farà capire come siete arrivati dove siete adesso, che strade avete percorso e perché. Troverete il gusto di voi stessi, la risposta alle domande che fareste a chi amate, o che avreste fatto a chi avete amato. In queste pagine troverete il vento caldo, lo sciocco che fa impazzire e che si mischia alla straniera, misteriosa tramontana che dà i brividi per arrivare infine a un suono familiare e sconosciuto. Troverete sapori e odori, e magari non tutto vi farà sorridere, e qualcosa vi farà perfino del male. Perché il passato, quando allunga le sue dita nel presente, è spietato e gentile come un bambino che parla. E quel bambino, credetemi, siete voi. Proprio voi".
(dalla prefazione di Maurizio de Giovanni).

A noi ci piaceva il Blues è una sorta di "educazione sentimentale" (e musicale) di una generazione che nei '70 al piombo preferì il vinile. Si legge come un racconto, o come le note di copertina della nostra compilation ideale. Ma è soprattutto una guida alle emozioni che la musica ci ha regalato in questo straordinario angolo di storia racchiuso tra due millenni!

La storia del libro inizia tre anni fa, ma sarebbe ipocrita negare che l'urgenza interiore di portare a termine il lavoro si è materializzata in quella maledetta notte tra 4 e 5 gennaio 2015. La notte che si è portata via Pino Daniele.

A partire da quella formidabile emozione collettiva gli autori, come in un flash-back, ripercorrono quello che un tempo sarebbe stato un romanzo di formazione. Un viaggio musicale da Napoli a Los Angeles, passando per Memphis. Perché è a Memphis che portano tutte le strade. Le strade del blues...

Antonio Tricomi, giornalista professionista, lavora dal 1990 per la redazione napoletana di *Repubblica* di cui è attualmente vicecaposervizio (cultura, spettacoli, sito web).

Giorgio Verdelli, da oltre trent'anni sulle scene radiofoniche e televisive prima partenopee poi nazionali, è autore e regista di *Unici*, il programma di Rai2 dedicato alle eccellenze dello spettacolo. Un suo filmato su Solomun Burke è nel repertorio dell'artista nella *Rock'n'Roll Hall of Fame*.

Il volume contiene contributi di Enzo Avitabile, Luigi Caramello, Gianfranco Coci, Enzo Decaro, Maurizio de Giovanni, Tony Esposito, Pepe Lanzetta, Dino Luglio, Mario Martone, Francesco Patierno, Sandro Ruotolo, Daniele Sanzone, Patrizio Trampetti, Graziano Uliani, Lino Vairetti, Claudio Velardi.

Il racconto è accompagnato da un apparato iconografico dal forte impatto emotivo, ricco di molte foto inedite.



la Feltrinelli

come cartarichio
REALITY BOOK

www.realitybook.it

Antonio Tricomi & Giorgio Verdelli

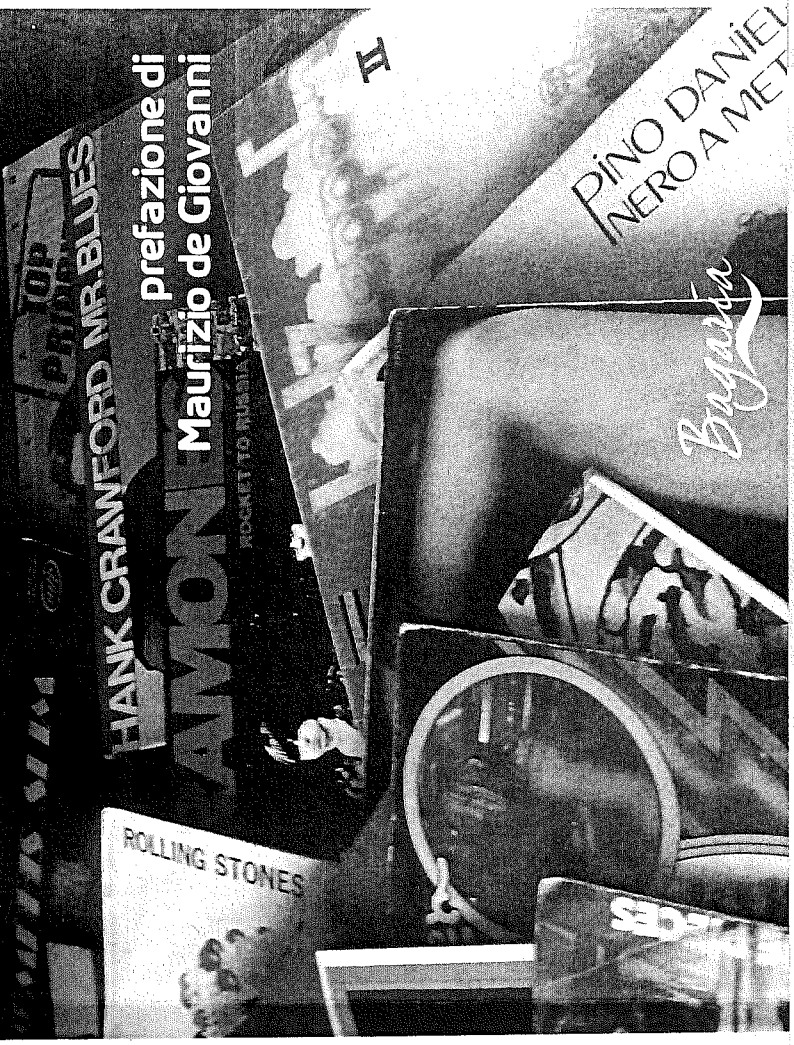
A noi ci piaceva il blues

Antonio Tricomi & Giorgio Verdelli

A noi ci piaceva il blues

...ovvero tutte le strade portano a Memphis

prefazione di
Maurizio de Giovanni





Antonio Tricomi & Giorgio Verdelli

A noi ci piaceva il blues

...ovvero tutte le strade portano a Memphis

**prefazione di
Maurizio de Giovanni**

Antonio Tricomi & Giorgio Verdelli

A noi ci piaceva il blues
...ovvero tutte le strade portano a Memphis

ISBN 978-88-95284-56-9
© 2015 Bagaria - Reality Book (Crea Libri Srl, Roma)
www.realitybook.it - posta@realitybook.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, del contenuto di questa pubblicazione.
Per eventuali e non volute omissioni e per gli avverti diritto tutelati dalla legge,
l'editore dichiara la piena disponibilità.

Progetto editoriale: Giorgio Verdelli
Editing: Maria Romano
Grafica: Marco Banci
Stampa: Arti Grafiche Europa - Pomezia (RM)
Foto copertina: Jack Greenfield

Credits foto

Cammine Aymone, foto pag. 152
Eugenio Blasio, foto pag. 159
Archivio privato Enzo Decaro, foto pag. 28
Archivio privato Tony Esposito, foto pag. 41
Archivio personale Dino Luglio, foto pag. 133, 239
Luciano Morotti, foto pag. 172 (per gentile concessione dell'archivio Sweet Soul Music)
Pino Sondelli, foto pag. 10
Lino Vairetti, foto pag. 16, 42, 54, 190, 200, 214, 247

Si ringrazia in particolare Teta Pittèri, per la fornitura delle foto a pag. 22, 34, 47, 48, 60, 68,
82, 96, 118, 148, 160, 168, 177, 178, 204, 218, 232, 241

Contributors

Enzo Avitabile, sassofonista, cantautore, figura di punta del Neapolitan Power
Luigi Caramiello, sociologo dell'arte e della letteratura, docente e cantautore
Gianfranco Coci, responsabile della biblioteca della Soprintendenza archivistica di
Calabria e Campania
Enzo Decaro, attore e autore, già nel trio La Smorfia con Lello Arena e Massimo Troisi
Maurizio de Giovanni, scrittore
Pepe Lanzetta, musicista, percussionista, figura di punta del Neapolitan Power
Dino Luglio, imprenditore, manager ed operatore culturale
Mario Martone, regista di teatro e di cinema
Francesco Patierno, regista e scrittore
Sandro Ruotolo, giornalista e reporter
Daniele Sanzone, autore e cantante, frontman degli 'A67
Patrizio Trampetti, musicista e attore, co-fondatore della Nuova Compagnia di Canto Popolare
Graziano Uliani, patron del Porretta Soul Festival
Lino Vairetti, musicista, artista, fotografo, leader degli Osanna
Claudio Velardi, giornalista, esperto in comunicazione e blogger

*che hanno sopportato tanta musica ad alto volume
e a tutti i Bob che abbiamo incontrato, Gargiulo o Dylan,
alle nostre famiglie
che ci hanno indicato
la strada*

Freedom for All

Enzo

forever young

Verdelli

«E cosa c'era di tanto speciale in quel locale al corso Vittorio Emanuele?»

«Mamma, due grandi artisti internazionali che si incontravano... uno di loro mi ha firmato anche tanti palloncini, li ho lasciati all'ingresso»

«Quali palloncini? Non saranno mica quelle carte sporche? Le ha prese la donna di servizio stamattina e le ha buttate!».

In effetti i palloncini si erano sgonfiati e ad un'occhiata distretta potevano sembrare carta straccia. Mi precipitai a razzo fuori dal letto. Potete immaginare come mi sia sentito. E anche che cosa possa aver detto... i sogni muoiono sempre all'alba!

L'idea di una generation

di Luigi Caramiello

Dino Luglio e Roberto Arciprete erano molto amici. Dino portava in dote una rispettabile tradizione commerciale di famiglia, studi di marketing e un amore per l'altra America; Roberto un'antropologia sinistrese di taglio culturale e un po' snob. Il City Hall risultò da questa simbiosi. Non il solito pub, ma un locale piuttosto sofisticato, per i tempi, in cui il *liberty* dialogava con l'*art déco*, come in un club di New Orleans. All'inaugurazione vennero persino da fuori. Non erano ancora passate le 10 e Franco Nero era già al banco col suo drink. Una macchina da caffè d'epoca, una splendida *Victoria Arduino*, d'ottone lucido, attirava lo sguardo curioso di chiunque. Il corso Vittorio Emanuele rimase bloccato per ore dalla folla, rimasta fuori, che voleva ascoltare Chet Baker. Era l'11 gennaio 1980. La stampa si tuffò sull'evento. Quel *glamour*, per Napoli, era una cosa da non credere. Giornalisti mondani, intellettuali *in fieri*, per tutti il City Hall fu un ghiotto boccone. Parti *La Voce*, di Michele Santoro, con l'articolo di un giovane culturologo grintoso di mia conoscenza, poi calò *L'espresso*, *la Repubblica* e tutti gli altri. La dolce vita di questa strana Napoli faceva notizia. Edoardo Bennato era al City Hall ogni sera. Renzo Arbore ci faceva sempre una puntatina. Ogni tanto appariva la fata di *Avanguardia Operaia*: Isabella Rossellini. E poi Raffaele Cascone, Jenny Sorrenti, Martone, Licia Maglietta, Servillo e tanti altri che non ricordo più. Gli anni 70 erano veramente finiti ed eravamo storditi da un'euforia lieve. La chiamarono "riflusso". D'un tratto, fummo scossi da quel torpore. Un'energia dal profondo aveva seminato lutto in tutta l'Irpinia e Napoli si scopriva in ginocchio. "La città deve reagire"

disse Maurizio Valenzi, sindaco mitico di quegli anni. E Napoli, traendo forza dal dramma, continuò a vivere. Il City Hall, due giorni dopo il terremoto, riaprì. Ritrovarsi insieme, per un abbraccio, era forse il segno che la città non voleva annichilirsi nel dolore. Antonio Fiore avviò il cineforum, Francesco Durante creava riviste e il sottoscritto coi suoi amici, decise di portare il City Hall al parco Virgiliano, per una festa postmoderna di centomila giovani: "Passeggiando nel parco". Che notti! Con Achille Pisanti, Marco Videtta, Ciro Greco a corteggiare le bariste del City Hall, mentre uno Sharp grande come un palazzo regalava alla tribù danzante 5000 watt di Sex Pistols, DEVO e Talking Heads. Era un rito propiziatorio? Un esorcismo? Una via di fuga? Una rivolta simbolica? Non saprei dirlo. Era solo Napoli. Con le sue case pericolanti, malamente sorrette da tubi per nulla "innocenti". Era solo Napoli e non sarebbe stata mai New York. Ma proprio dalla grande me-la arrivò Andy. Il Sisma aveva affascinato anche lui. L'invocazione de *Il mattino*, "FATE PRESTO", divenne un manifesto culturale, un'opera popolare e sublime. Con Warhol, Lucio Amelio portò a Napoli anche Beuys e la sua "natura tecnologica": Quella notte, davanti alle telecamere RAI di "Variety", mandate da Paolo Giaccio, erano al City Hall, al tavolo con me e il vecchio Pica, Buonuono, Bonito Oliva, Giorgio Verdelli, Longobardi, Thomas Arana e tanti altri che non mi sovviene. Fu in quelle notti che nacque l'accademia della catastrofe. Il sodalizio celebrava, più o meno ironicamente, il disastro fisico e il disfacimento morale. Vi erano fra le migliori intelligenze di Napoli, Gravagnuolo, Cerami, Lo Cicero e tanti altri. Dibattiti veri, pseudoconvegni, e feste matte. Bisognava stordirsi. Per non vedere. E sulla città piovevano soldi. Una generazione di *parvenù* cominciava ad esercitare la sua egemonia. Sapeva già tutto di falso. Roberto e Dino finirono per litigare e non si sarebbero rappacificati mai più. Il primo riprese la sua vecchia passione per viaggi, congressi e PR, arrivando sino in Brasile, l'altro mise su una radio e continuò ad aprire locali, più o meno carini, più o meno *in*, ovunque, l'ulti-

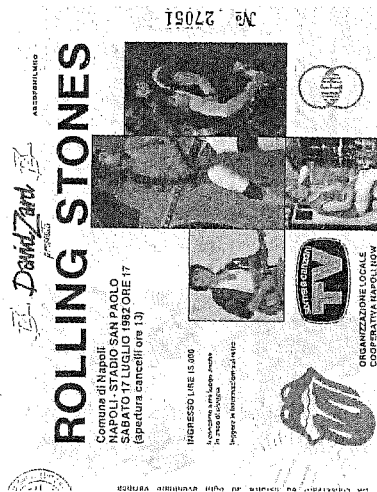
mo addirittura ad Oslo. Il City Hall, invece, aveva cominciato da tempo la sua agonia. Ma, il giorno che morì per davvero, sentimmo che con lui se ne andava anche un pezzo di noi.

17 luglio 1982

GV

Davide mi svegliò. Era davvero troppo presto per i miei gusti: non erano ancora le 10 e lui era già arrivato a casa mia con due cornetti caldi, appena comprati al bar Galano. Devo ammetterlo, però, quella carineria lo rese ai miei occhi decisamente più simpatico! Era diventato praticamente la mia ombra: stazionava giù da me ininterrottamente, quasi giorno e notte, un po' come le celebri "osservatrici" a guardia della Apple ai tempi dei Fab Four. E dire che il fratello era celebre per la sua adorabile indolenza! Ma gli impegni sono impegni ed io questo a Bob lo dovevo: avevo barattato il mio pass strafigo, con accesso all'area riservata, per due posti tranquilli nel settore Vip. Non avrei visto gli Stones da vicino, ma almeno avrei assicurato al ragazzo un'esperienza memorabile. Una di quelle cose che non ti scordi più, che ti restano nel DNA: avevo rinunciato a vedere il Diavolo in faccia per iniziare un ragazzetto alle gioie del *rock live in concert*. Scommetto che nel suo angolo di Paradiso (o forse di Purgatorio) Bob se la stava ridendo alla grande!

Dopo essermi vestito e aver rassicurato Davide sull'appuntamento, concordato per le 17 al Caffè degli Azzurri, quasi di fronte alla tribuna; cominciai le telefonate di rito per scoprire qualcosa sul soggiorno napoletano di Mick & Company, ma non riuscii a cavarme granché. Avevo saputo soltanto che, in realtà, sarebbero arrivati col loro *jet* il giorno stesso del concerto e sarebbero ripartiti la sera, subito dopo, con lo stadio ancora nel tripudio e nel delirio di *Satisfaction*... anche se si favoleggiava di *party* esclusivi a cui avrebbero avuto accesso



Il biglietto per il concerto dei Rolling Stones a Napoli (da www.iocero.com).